

LA SECONDA GIORNATA DEI LAVORI ALLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

L'intervento di Longo sullo strapotere dei monopoli

(Continuazione dalla 1. pag.)

zione per la rinascita e lo sviluppo economico del paese. Numerose sono state le lotte che interi paesi hanno condotto per risolvere il problema dello sviluppo della riviera romagnola e si è giunti infine a presentare una legge speciale che ha raccolto l'adesione anche del deputato repubblicano Macrelli e di esponenti socialdemocratici. In questa azione il Partito ha stabilito legami solidi con la grande maggioranza della popolazione, ed è per questo che le autorità fasciste e repubblicane si sono abbandonate alle più odiose discriminazioni culminate nello scioglimento dell'amministrazione comunale. Nonostante tutte le difficoltà il bilancio degli amministratori romagnoli è largamente positivo; la nostra città, che è stata la più distrutta dopo Cassino, è quasi interamente ricostruita grazie all'opera dell'amministrazione democratica coadiuvata dall'iniziativa del capitale non monopolistico. L'attacco sferrato contro il comune ha già creato le più larghe possibilità di estendere il fronte democratico. Noi documenteremo esaurientemente i soprassalti compiuti contro l'amministrazione e siamo certi che la cittadinanza, già impegnata nella lotta per le elezioni democratiche, saprà dare una degna risposta ai macarritisti.

Lotta comune
Delegati e invitati si levarono in piedi in un applauso fragoroso quando Togliatti dà la parola al compagno Janos MATOLCSI, capo della delegazione del Partito ungherese dei lavoratori. Egli legge nella sua lingua le prime e le ultime battute di un saluto alla Conferenza che poi un interprete traduce. Dopo aver espresso la simpatia e la gioia del popolo ungherese per i successi del nostro Partito e dopo aver manifestato la certezza che la IV Conferenza darà nuovo slancio alla lotta dei lavoratori italiani per impedire

il compagno ungherese si confondono con quelli che l'assemblea rivolge in piedi al compagno Luigi LONGO, vice-segretario del Partito. Egli affronta il problema della lotta contro i monopoli affermando subito che dall'esame dell'azione nefasta svolta da questi gruppi ai danni di tutta la società italiana bisogna trarre le indicazioni per l'orientamento della nostra politica. I grandi monopoli — dice Longo — non solo sfruttano a sangue i propri dipendenti ma succhiano da tutte le parti profitti enormi, isteriliscono le più premettenti forze di produzione della politica ai governanti, sottraggono ai propri voleri lo apparato statale, dominano tutti gli organi di informazione e di direzione dell'opinione pubblica, corrompono e soffocano ogni forza indipendente, dirigono l'attacco al regime di democrazia politica previsto dalla Costituzione. La D.C. che ha spianato la strada al ritorno dei gruppi monopolistici alle leve di comando. Si tratta degli stessi gruppi che avevano già dato vita al fascismo e per questo la Costituzione, con le sue norme, proponeva di metterli in condizione di non nuocere più. Ma quello che la Costituzione voleva impedire, la D.C. ha favorito con i suoi alleati repubblicani e socialdemocratici. E pertanto sono stati richiamati in vigore anche formalmente le leggi fasciste, i metodi di governo e persino gli uomini del passato. Discriminazioni politiche, arbitri politici e amministrativi, cacciata dalle loro sedi delle organizzazioni democratiche, persecuzione delle cooperative e di ogni attività assistenziale, sociale, culturale che non faccia capo al partito dominante, arbitri contro i sindacati e i consigli comunali di sinistra: questi sono i metodi che Scelba e Saragat vogliono ripristinare in Italia. La sostanza politica di questi metodi non cambia per il fatto che il fascismo inizialmente li attuò con la violenza mentre Scelba e Saragat li vorrebbero attuare «legalmente». Anche il fascismo,

steriale che dovrebbe controllare i prezzi, è in mano ai monopoli e obbedisce alle loro indicazioni, come dimostrano i prezzi fissati per l'energia elettrica, il metano, i concimi, il cemento. I prezzi dei medicinali, fissati da organismi statali che li dovrebbero limitare, assicurano invece ad alcuni grossi monopoli profitti 4, 5 volte superiori al costo del prodotto. In cinque anni di governo democristiano, i profitti dei monopoli sono passati da 15 a 37 miliardi di miliardi, per due volte e mezzo. E si tratta, si noti, soltanto dei profitti dichiarati. Negli stessi cinque anni il volume complessivo dei titoli e delle partecipazioni azionarie dei gruppi monopolistici è passato da poco meno di cento a più di duecento miliardi. E non è tutto. I grandi monopoli si riservano a buon mercato il credito disponibile lasciando le briciole alle piccole e medie imprese che debbono pagare il danaro ad un tasso di due o tre volte superiore. Lo stesso si può ripetere per l'accaparramento delle materie prime e della forza motrice e per i loro prezzi. Ad esempio, i monopoli elettrici si ripangono del basso prezzo dell'energia concessa ai monopoli industriali ad essi collegati tenendo alta la tariffa per l'energia consumata dalle piccole e medie imprese e dagli utenti singoli, i piccoli, i poveri pagano per i potenti. Così avviene per le imposte. Soprattutto nelle campagne e nelle zone più remote, contengono, controllano, percuote più gravemente la azione nefasta dei grandi monopoli sostenuti da organismi (come i consorzi agrari, gli enti di bonifica e di riforma, l'associazione biotecnologica, ecc.) che erano sorti per aiutare lo sviluppo della piccola economia contadina. Contro questa opera di sfruttamento e di soffocamento dell'economia italiana noi comunisti abbiamo sempre reagito e con successo ponendo al centro delle nostre rivendicazioni la richiesta di applicare la Costituzione, di esplicitare le libertà in essa sancite e di attuare le riforme sociali in essa fissate. Per l'on. Scelba, invece, la Costituzione è una trappola. E, in verità, la Costituzione è una trappola per i privilegi dei grandi monopoli e dei propri parassitismi. Essa è frutto della Resistenza e delle esperienze maturate sotto il fascismo, per cui a misura che la politica democratica si ridà vita si estende la forza sociale che si credevano respinte violente riprendono vigore i motivi dell'unità antifascista e della Resistenza. Il fatto è che ogni rivendicazione particolare di questa o quella categoria lavoratrice acquista significato nazionale: le differenze di ideologia e di orientamento politico perdono importanza dinanzi all'esigenza urgente di far fronte al tentativo di imporre a tutti gli italiani la prepotenza delle forze più reazionarie. La minaccia alla libertà non grava soltanto contro i comunisti, i socialisti, gli operai, i lavoratori ma contro tutte le forze sane della nazione.



Il compagno Luigi Longo alla tribuna.

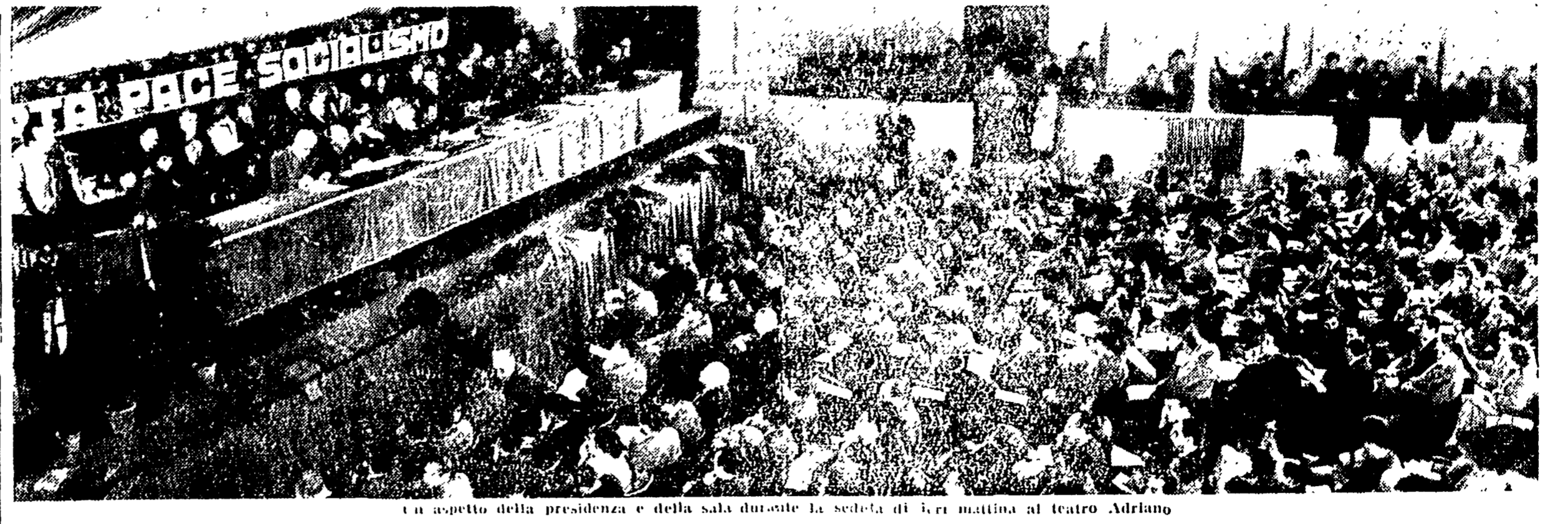
la reazione di agganciare l'Italia al carro degli imperialisti, il delegato ungherese afferma che la questione più attuale è oggi quella dell'alleanza dei popoli giacché i governanti americani vogliono far rinascere il militarismo tedesco il quale desidero una rivincita. Questa volontà unita contro la grande opposizione dei popoli. Il popolo ungherese è profondamente convinto che l'unica strada per assicurare la pace e l'amicizia tra i popoli è quella della realizzazione della sicurezza collettiva europea proposta dal governo sovietico. Il popolo ungherese è animato dalla volontà di difendere la pace perché sa che per realizzare i suoi grandi ideali che tendono ad accrescere il suo benessere e, prima di ogni altra cosa, necessaria la pace. Il nostro popolo è decisamente contrario al ritorno tedesco anche perché l'imperialismo tedesco, in mezzo secolo, ci ha trascinati in una terribile guerra e ha devastato il nostro Paese. Il nostro popolo, che oggi festeggia il decimo anniversario della sua liberazione, guarda con orgoglio ai risultati che ha raggiunto ed ora, aumentando la sua produzione industriale e agricola, collabora attivamente al consolidamento della pace. Ma è pronto anche a difendere con ogni mezzo il suo avvenire democratico.

Governo e monopoli
Ora il compagno Longo illustra la politica sviluppata dai gruppi monopolistici con l'aiuto del governo. I monopoli — egli dice — sfruttano in modo inaudito il lavoro umano, trascurando ogni misura di igiene e di sicurezza, privando i lavoratori di ogni diritto sindacale e di ogni libertà civile allo scopo di raggiungere il massimo profitto e rinunciando, quando è necessario, anche al processo tecnico. Questo si sta realizzando in molte grandi fabbriche che toccano la concessione di lavori in appalto e le assegnazioni con contratti a termine al fine di pagare meno la mano d'opera e di liberare i padroni di una parte degli oneri sociali. I monopoli sfruttano in pari tempo i consumatori imponendo prezzi di vendita calcolati non in base ai prezzi di costo ma in base al principio del massimo profitto. Il C.I.P., l'organo mini-

strale che dovrebbe controllare i prezzi, è in mano ai monopoli e obbedisce alle loro indicazioni, come dimostrano i prezzi fissati per l'energia elettrica, il metano, i concimi, il cemento. I prezzi dei medicinali, fissati da organismi statali che li dovrebbero limitare, assicurano invece ad alcuni grossi monopoli profitti 4, 5 volte superiori al costo del prodotto. In cinque anni di governo democristiano, i profitti dei monopoli sono passati da 15 a 37 miliardi di miliardi, per due volte e mezzo. E si tratta, si noti, soltanto dei profitti dichiarati. Negli stessi cinque anni il volume complessivo dei titoli e delle partecipazioni azionarie dei gruppi monopolistici è passato da poco meno di cento a più di duecento miliardi. E non è tutto. I grandi monopoli si riservano a buon mercato il credito disponibile lasciando le briciole alle piccole e medie imprese che debbono pagare il danaro ad un tasso di due o tre volte superiore. Lo stesso si può ripetere per l'accaparramento delle materie prime e della forza motrice e per i loro prezzi. Ad esempio, i monopoli elettrici si ripangono del basso prezzo dell'energia concessa ai monopoli industriali ad essi collegati tenendo alta la tariffa per l'energia consumata dalle piccole e medie imprese e dagli utenti singoli, i piccoli, i poveri pagano per i potenti. Così avviene per le imposte. Soprattutto nelle campagne e nelle zone più remote, contengono, controllano, percuote più gravemente la azione nefasta dei grandi monopoli sostenuti da organismi (come i consorzi agrari, gli enti di bonifica e di riforma, l'associazione biotecnologica, ecc.) che erano sorti per aiutare lo sviluppo della piccola economia contadina. Contro questa opera di sfruttamento e di soffocamento dell'economia italiana noi comunisti abbiamo sempre reagito e con successo ponendo al centro delle nostre rivendicazioni la richiesta di applicare la Costituzione, di esplicitare le libertà in essa sancite e di attuare le riforme sociali in essa fissate. Per l'on. Scelba, invece, la Costituzione è una trappola. E, in verità, la Costituzione è una trappola per i privilegi dei grandi monopoli e dei propri parassitismi. Essa è frutto della Resistenza e delle esperienze maturate sotto il fascismo, per cui a misura che la politica democratica si ridà vita si estende la forza sociale che si credevano respinte violente riprendono vigore i motivi dell'unità antifascista e della Resistenza. Il fatto è che ogni rivendicazione particolare di questa o quella categoria lavoratrice acquista significato nazionale: le differenze di ideologia e di orientamento politico perdono importanza dinanzi all'esigenza urgente di far fronte al tentativo di imporre a tutti gli italiani la prepotenza delle forze più reazionarie. La minaccia alla libertà non grava soltanto contro i comunisti, i socialisti, gli operai, i lavoratori ma contro tutte le forze sane della nazione.

Attuare la Costituzione
Insieme alla libertà — prosegue il compagno Longo — sono minacciate la pace e ogni possibilità di rinnovamento politico e sociale. E' necessario conoscere e guardare in faccia il nemico che ci sta di fronte. Questo nemico è l'imperialismo straniero legato ai monopoli e ai ceti più parassitari italiani che hanno per agenti politici i capi democristiani e i loro satelliti. Non a caso, nelle discussioni che hanno preparato questa Conferenza la nostra lotta per la pace e per la libertà è stata inquadrata nello studio della azione sviluppata dai gruppi monopolistici e delle possibilità esterne di lotta contro di essi. In queste discussioni è stata messa in evidenza la necessità di inserire le nostre lotte rivendicative nell'azione politica generale del nostro Partito. Quando noi chiediamo di attuare la Costituzione, chiediamo che siano realizzati quei principi sociali che limitano e controllano il potere dei monopoli salvaguardando di ogni tentativo le nostre libertà civili. Naturalmente ogni misura contro i monopoli conta non tanto per la sua articolazione tecnica quanto per le forze sociali chiamate a realizzarla. Questo significa che ogni misura di nazionalizzazione o di socializzazione dell'IRI o di controllo sui monopoli deve prevedere di portare queste imprese sotto la gestione e il controllo di forze sociali nuove e avvedute di ogni dipendenza straniera ed espressione degli interessi nazionali.

S. tratta, ad esempio, di sottrarre ai monopoli la produzione dei concimi per farne uno strumento di rinascita della nostra agricoltura. Si tratta di sottrarre ai monopoli i diritti dei monopoli e nostre maggiori fonti di energia per trasformarle da fonti di scandalo e profitti in mezzi potenti per la rinascita di tutta la nostra economia. Si tratta di sottrarre ai monopoli il danaro alla rapina dei monopoli stranieri, appoggiati dai nostri governanti proprio mentre i paesi petroliferi coloniali lanciano eroiche cerchanze di li-



Un aspetto della presidenza e della sala durante la seduta di ieri mattina al teatro Adriano

berarsi dalla sudditanza dei ceti parassitari anglo-americani. Si tratta di riorganizzare l'IRI per farne uno strumento di lotta antimonopolistica e per sviluppare tutte le industrie italiane nell'interesse nazionale. Si tratta, infine, di propagandare contro i monopoli per eliminare, o almeno limitare, i danni che essi arrecano nei più diversi settori della vita economica (prezzi, credito, rifornimenti di materie prime e di energia, investimenti dei profitti, eccetera).

Da tutto ciò risulta evidente la necessità di condurre su un largo fronte una lotta e continua e sistematica per eliminare, contenere, controllare il potere economico, sociale e politico dei monopoli. In altri termini bisogna cambiare l'indirizzo della politica nazionale facendo passare dalle mani delle forze più reazionarie e parassitarie le mani delle forze popolari e progressive. Il cardine di questo fronte contro i monopoli deve essere la classe operaia e i lavoratori. Ma noi possiamo e dobbiamo avere un fronte unitario e nazionale in tutti gli strati sociali, offesi e mortificati dai monopoli, in tutti i democratici e patrioti. Abbiamo dato finora alle nostre lotte una simile prospettiva, una simile linea unitaria e nazionale. Daremo prova di superficialità se risponderemo semplicemente con un sì o con un no a un fatto che da tempo e con forza poniamo la richiesta che sia rispettata la Costituzione, ma io credo che non si è dato ancora sufficiente rilievo al momento sociale della nostra lotta per la

Costituzione, cioè all'individuazione e all'isolamento delle forze sociali che considerano la Costituzione una trappola per la salute e all'individuazione e alla mobilitazione di tutte le forze sociali interessate alla difesa della Costituzione. In tutta la nostra propaganda ed azione politica noi abbiamo sempre denunciato fasti e nefasti dei monopoli, riuscendo anche ad ottenere la solidarietà di tutta la popolazione nella difesa della libertà e della dignità dei lavoratori oppressi dai gruppi monopolistici. Tuttavia è ancora mancata una azione sufficientemente vasta e sistematica per portare alla lotta, assieme agli operai, tutti i ceti e tutti gli interessi lesi dai monopoli e per legare queste varie lotte particolari in una offensiva generale contro i monopoli e per la Costituzione.

Il « piano Vanoni »
A conclusione del suo intervento il compagno Longo si sofferma ad esaminare il « piano Vanoni », notando come esso, in quanto a contenuto, si discosta in modo sostanziale dal programma del reddito nazionale, l'aumento degli investimenti, l'aumento della occupazione. Sta di fatto che in questi anni i salari sarebbero seguiti l'aumento del reddito nazionale, l'aumento degli investimenti, l'aumento della occupazione. Sta di fatto che in questi anni i salari sarebbero seguiti l'aumento del reddito nazionale, l'aumento degli investimenti, l'aumento della occupazione. Sta di fatto che in questi anni i salari sarebbero seguiti l'aumento del reddito nazionale, l'aumento degli investimenti, l'aumento della occupazione.

umentata. Non è dunque bloccando i salari che si può ridurre la disoccupazione. Al contrario, si lo sviluppando in modo organico le risorse e le macchine, allargando il mercato interno, attuando la riforma agraria, aumentando i salari, si può attivare l'economia nazionale e creare perciò una stabile base per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata. Il cosiddetto piano Vanoni è un frutto della teoria americana delle aree depresse. Esso non è un piano per la liquidazione della disoccupazione ma per la colonizzazione dell'Italia. Esso apre la porta della patria alla rapina dei monopoli americani ai quali si vogliono assicurare, col blocco dei salari, i più alti profitti e vantaggiose concessioni petrolifere.

Una lunga manifestazione di plauso saluta le conclusioni di Longo e quindi prende la parola la compagna Lina FIBBI, responsabile della Commissione femminile nazionale. Il tema dell'emancipazione della donna sta al centro del suo intervento. Qual è il suo problema? Qual valore ha l'« oratrice » nella odierna società, la lotta per l'emancipazione della donna? Il problema è nato quando sorse la società divisa in classi e si è posto quando la donna si è politicamente e affacciato il movimento operaio, con il suo ideale liberatore. Oggi, e questo va sottolineato con forza, la lotta per l'emancipazione femminile scaturisce dalla natura stessa degli obiettivi generali del nostro Partito. Dobbiamo dunque dire alle donne che i loro diritti non potranno essere conquistati se, da

una parte, non vengono migliorati e le condizioni di lavoro e di tutta parte del popolo e dell'Italia, se non vengono migliorati i mezzi della Costituzione sancisce a favore della donna. La lotta per l'emancipazione della donna è dunque parte integrante della lotta per la Costituzione e per il rinnovamento del nostro Paese, perché è lotta contro la inferiorità economica, giuridica, familiare e morale che è il risultato del permanere di quelle strutture arretrate e moltiplole che il movimento popolare non ha mai e qui emerge il fatto di cui ha risentito fino ad oggi la nostra a-



Il rappresentante del Partito ungherese dei lavoratori reca il saluto alla Conferenza

zione. Finora, infatti, il movimento femminile si è quasi sempre limitato a porre i problemi dei diritti economici delle donne e, in modo particolare, delle lavoratrici, ottenendo tangibili risultati anche se non sempre abbiamo elucido che l'ingresso della donna nella produzione è, di per se stesso, un fattore di progresso. La lotta per l'emancipazione della donna interessa tutte le donne, anche quelle che non lavorano ed investono non soltanto il settore del lavoro, ma tutti i campi nei quali si manifestano le condizioni di inferiorità delle donne (legislazione, famiglia, morale).

La lotta delle donne
Noi sappiamo che quando proponiamo una diversa posizione morale e giuridica della donna nella società e nella famiglia, avanziamo rivendicazioni che, per un certo periodo almeno, rimarranno essenzialmente temi di propaganda. Ma non per questo talve rivendicazioni mancano di concretezza, giacché la proposta politica che prepara il terreno necessario per risolvere concretamente questi problemi. Siamo sicuri che ponendo la questione in questi termini noi facciamo del femminismo una politica che prepara il terreno necessario per risolvere concretamente questi problemi. Siamo sicuri che ponendo la questione in questi termini noi facciamo del femminismo una politica che prepara il terreno necessario per risolvere concretamente questi problemi. Siamo sicuri che ponendo la questione in questi termini noi facciamo del femminismo una politica che prepara il terreno necessario per risolvere concretamente questi problemi.

Significative reazioni della stampa borghese al grande discorso del compagno Togliatti

Prudente replica dell'« Osservatore Romano... » - Ridicole contraddizioni del « Messaggero » e del « Tempo... » - L'organo d.e. incapace di trovare argomenti polemici, ripiega sulla cronaca

Il riflesso profondo e vasto del discorso di Togliatti all'Adriano, ha trovato la documentazione più chiara anche nella stampa quotidiana che di tutte ha dedicato all'argomento ampio spazio e ampio rilievo.

« Ancora una volta può dirsi, senza tema di esagerazioni, che ciò che ha detto il segretario del P.C.I. è stato in politica un fatto del giorno ».

« Tra i commenti più interessanti va registrato, certamente, quello dell'« Osservatore Romano ». Con un significato di « mondo » tra due pacati, il giornale del Vaticano ha commentato il discorso di Togliatti con un ampio articolo di prima pagina. Sia il tono pacato e singolarmente « d'ufficio » dell'articolo, sia l'argomentazione e l'ineconoscenza contenuta nei limiti di un dibattito e raramente sconfinando nell'appello all'irrazionalità o alla eresia, costituiscono indubbiamente un segno evidente dell'importanza assunta negli ambienti vaticani a quanto Togliatti ha ricordato ed ha affermato sulle « responsabilità » di coloro che mentre in apparenza invocano coesistenza, convivenza e distensione, poi stentano e porsi sull'unico terreno possibile per realizzare la pace, cioè l'attuazione di una politica di distensione. L'Osservatore si sforza a lungo di dimostrare che quanto Togliatti ha affermato sulla necessità di una lotta per la pace che si fonda sulla iniziativa di tutti gli uomini di buona volontà, attorno ad alcune decisioni pratiche volte a rimuovere le attuali difficoltà, era già contenuto tutto nel recente, e in altri messaggi pontifici. Con questo obiettivo l'Osservatore riproduce periodi testuali del discorso di Togliatti e del Messaggero Pontificio invocando il diritto di precedenza per Pio XII.

L'Osservatore afferma inoltre che « non dubitare » che « sottorile » il petrolio italiano, i comunisti « siano pronti ad operare per cooperare a togliere la consistenza nell'errore », per « eliminare » gli « errori che sono di co-

erenza dei « servizi » sovietici, sopra il titolo del « Messaggero ».

« Il leader ha parlato per quasi tre ore facendo anche apocalittiche previsioni di conflitto tra Oriente e Occidente. D'Onofrio definisce ancora Trieste come Territorio Libero ».

L'INAUGURAZIONE DELLA CONFERENZA COMUNISTA
Togliatti conferma nel suo discorso la tattica di distensione del P. C. I.
Rappresenta alla sede di questa città la delegazione del popolo ungherese... (Testo di presentazione)

RELAZIONE DI TOGLIATTI ALLA CONFERENZA COMUNISTA
Minaccia di guerra civile in caso di lotta a fondo al P.C.I.
Il leader ha parlato per quasi tre ore facendo anche apocalittiche previsioni di conflitto tra Oriente e Occidente. D'Onofrio definisce ancora Trieste come Territorio Libero.
Coerenza dei « servizi » sovietici, sopra il titolo del « Messaggero ».